

OMNIA IN BONUM

di Benito Perrone

La proposta di legge “Disposizioni in materia di contrasto dell’omofobia e della transfobia” offre all’UGCI l’occasione per un contributo alla conoscenza del problema, alla luce di una lettura attenta tra le pieghe del progetto che mette in conto dettagli non certo irrilevanti. Dettagli che — in pratica — agevolano il percorso per raggiungere il riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali e l’attribuzione alle stesse del diritto di adozione.

In questo numero di *Iustitia*, FORVM affronta il problema a completamento di un discorso aperto a partire dal 2007 con gli interventi qualificati in sequenza di D’Agostino, Mirabelli, Cerrelli, Palazzani, Cartabia, Stanzione, Ronco, Dalla Torre e Amato. Senza contare il Convegno a tema “Identità sessuale e identità di genere” tenuto a Palermo dal 9 all’11 dicembre 2010.

Adesso è dunque arrivato il momento di fare chiarezza, fissando l’attenzione sui punti critici della questione.

La proposta di legge sull’omofobia ha dato la sveglia a tante realtà, associative e non, che sino a poco tempo prima non avevano avvertito i cambiamenti sociali in corso e le sostanziose modifiche che con tale legge si intendeva introdurre all’ordinamento giuridico vigente, ma erano già latenti nella nostra società. Se, infatti, solo si mettono a confronto la versione originaria della proposta di legge e la versione presentata in sede di discussione generale il 9 agosto scorso, si può constatare come gli emendamenti frattanto accolti siano serviti a ridurre la valenza dell’originaria proposta di legge, che prevedeva l’ingresso della teoria del genere nel nostro ordinamento. Per vero, la proposta di legge in esame fa eco al piano di interventi integrati e multidisciplinari previsti per gli anni 2013-2015 dalla

direttiva generale 31 maggio 2012 e dal decreto 4 dicembre 2012 del ministro Fornero per il lavoro, la scuola, i *media*, la sicurezza e le carceri: si deve dunque ipotizzare la possibilità che nel prossimo futuro venga presentata una serie di progetti profondamente modificativi dell'attuale ordinamento giuridico.

Il documento dal titolo “*Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere (2013-2015)*”, varato dal Dipartimento per le pari opportunità e dall’Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar), prevede che anche a legislazione vigente, vengano definiti “in modo molto semplice e schematico, gli obiettivi e le misure specifiche da mettere in campo per promuovere la parità di trattamento e dare un forte impulso a quel processo di cambiamento culturale così fortemente auspicato”; e siano subito introdotte (cosa che sta accadendo in diversi Comuni, fra cui Venezia e Bologna) “buone prassi” che promuovano la realizzazione in concreto degli obiettivi prefissati, che stravolgono, senza parere, alcuni pilastri culturali della Costituzione.

Su questi piani — scuola, comunicazione, lavoro, carceri — occorre la massima vigilanza per impedire che la medesima Costituzione sia sconfessata e sconvolta addirittura da semplici atti amministrativi, senza che sia stato scomodato il Parlamento al quale si richiederanno prevalentemente apparati normativi all’apparenza (ma solo all’apparenza) umanitari e “a costo zero”, in modo da essere attraenti e suscettibili di raccogliere il più ampio consenso fra i partiti presenti in Parlamento, e in un’opinione pubblica distratta e poco consapevole.

Da ultimo, il problema dei problemi: nella giurisprudenza è ormai emerso l’orientamento — fatto proprio da alcune sentenze della Cassazione e seguito dalle Corti di merito — che la coppia omosessuale, convivente in stabile relazione di fatto, ha diritto a un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata.

È ragionevole prevedere che nelle future tornate legislative saranno presentati progetti di legge contenenti ulteriori modifiche in contrasto con l’attuale ordinamento giuridico della famiglia e dei suoi diritti.

Preso atto della forzatura dei tempi di approvazione della proposta di legge Scalfarotto, negare alle coppie omosessuali tale trattamento potrebbe essere ritenuto discriminatorio, col rischio di in-

cappare nella disciplina e nelle sanzioni previste dalla legge oggi all'esame del Parlamento.

Possiamo accettare passivamente tutto questo?

La strada è certamente in salita; la consapevolezza è che è molto difficile. Viene infatti richiesta una profonda inversione culturale, assai improbabile finché persiste la diffusa e nichilistica «inappetenza per ogni sistema di valori» (Mantovani).

Ma fa parte delle nostre più profonde convinzioni non poterci rassegnare a un peggioramento quantitativo e qualitativo della convivenza sociale, oggi sempre più esposta a disgregazione e al disordine, ormai anche generazionale: e allora prepariamoci alle nostre buone battaglie, testimoniando la nostra fede senza dimenticare di essere caritatevoli.

N.B.: Testo chiuso in data 10 settembre 2013.